

L'ex deputato del Msi era a casa
Arrestato per detenzione di armi, avrebbe fornito al boss Missi esplosivo servito per l'attentato

Un lungo passato di violenze
Il 4 ottobre è iniziato a Firenze il processo per l'eccidio dell'84
Alla sbarra camorra e fascisti

Strage sul treno, preso Abbatangelo

Si allargano le indagini per i titoli falsi

FIRENZE. La vicenda dei titoli di credito falsi si allarga a macchia d'olio. Da Massa le indagini si sono spostate a Firenze dove la Digos ha perquisito alcune abitazioni e interrogato diversi personaggi legati all'ambiente dell'estrema destra. Sui risultati delle perquisizioni e degli interrogatori viene mantenuto il più stretto riserbo.

Intanto è stato accertato che dalla sede dell'Eurogross di Marina di Carrara, una ditta specializzata in forniture navali e in import-export, passavano i finanziamenti per l'Internazionale nera e «Ordine Nuovo» di Marco Affatigato, l'estremista di destra lucchese al centro di numerose inchieste sul terrorismo nero in Toscana che però dalla Francia, fa sapere: «All'Eurogross ho solo trattato una partita di televisori. A proposito dei titoli voglio ricordare che tre mesi fa sono stato assolto dal tribunale di Grenoble perché sono risultati veri».

In Lucchese i carabinieri hanno indagato sulla presenza di titoli di credito della Canadian Bank per 50 milioni di dollari. Nelle venti comunicazioni giudiziarie emesse dal sostituto procuratore Augusto Lama si ipotizzano i reati di associazione per delinquere, introduzione e uso in Italia di carte di credito false e truffa.

All'Eurogross sono state trovate tracce dell'attività svolta da Hassan Zubaidi, libanese, titolare di una ditta di export-import che commerciava in «promissory notes» (promesse di pagamento) o «titoli spazzatura» come vengono chiamati negli Usa. I fondi - secondo gli inquirenti - dovevano servire a finanziare i movimenti palestinesi per l'acquisto di materiale sanitario. Hassan Zubaidi, invece, avrebbe girato i titoli di credito in scadenza al governo indonesiano in cambio di titoli di credito pluriennali per un importo doppio, vale a dire cinque miliardi di dollari. Ma i titoli sono stati bloccati dall'autorità americana e di conseguenza anche l'Indonesia ha annullato le «promissory notes» messe in circolazione da Zubaidi. Ma dove sono finiti questi personaggi non è dato sapere. Per ora tutte le persone raggiunte dagli avvisi di reato risiedono in Toscana e in altre regioni dell'Italia centrale. □ G.S.

L'ex parlamentare è stato ammanettato nella sua casa di Marechiaro. Massimo Abbatangelo, ex consigliere comunale di Napoli, ex «picchiatore», era latitante da oltre un anno, accusato di detenzione illegale di numerose pistole. Deputato del Msi per due legislature, per pochi voti non è subentrato a Giorgio Almirante. Abbatangelo sarà interrogato nei prossimi giorni a Firenze in merito alla strage sul treno 904.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Era latitante a casa sua, dove ieri mattina, alle prime luci dell'alba, gli uomini della Digos di Napoli lo hanno arrestato. Nel suo appartamento alla traversa Marechiaro, sotto la collina di Posillipo, Massimo Abbatangelo, 46 anni, già consigliere comunale di Napoli e deputato del Msi, quasi meravigliato, ha esclamato ai poliziotti: «Ditemi, chi mi ha fatto la spia?».

Abbatangelo era colpito da un ordine di cattura emesso dal giudice Alfonso Barbaro per detenzione abusiva di armi. Da quando, cioè, il 28 settembre dello scorso anno, si recò a Firenze per essere sentito dai giudici istruttori Pier Luigi Vigna ed Emilio Girotti in merito alla strage sul

rapido 904 Napoli-Milano, che il 23 dicembre del 1984 causò la morte di 15 persone e il ferimento di altre 297. Davanti ai giudici toscani, Abbatangelo, presente il suo avvocato, l'ex parlamentare missino Valerio De Santis, disse che nelle due agende custodite nella sua casa napoletana di Marechiaro, dove abita con la moglie e due figlie, vi era la prova della sua totale estraneità nella vicenda dell'attentato. Dopo pochi minuti, dall'ufficio istruttore della Procura di Firenze, via telefax, partì l'autorizzazione alla Digos napoletana di eseguire una perquisizione nel domicilio del deputato. Ma, anziché trovare le due agende, i poliziotti trovarono, su un terraz-



L'ex deputato missino Massimo Abbatangelo arrestato a Napoli

zino che dà nell'appartamento, due pistole calibro 38, ritenute armi da guerra e ben sei rivoltelle, classificate come armi comuni, che Abbatangelo deteneva illegalmente. La risposta, però, arriva al giudice Vigna quando l'ex parlamentare è già andato via dall'ufficio. Da allora inizia la sua

lunga latitanza. Proprio per questo era tra gli assenti al processo iniziato il 4 ottobre scorso nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana a Firenze, dove sono imputati di strage, tra gli altri, il cassiere di Cosa Nostra Pippo Calò, Giuseppe Missi e i suoi amici neofascisti, e alcuni

manovali della criminalità del «rione Sanità». Massimo Abbatangelo, la cui posizione processuale è stata stralciata, sarà interrogato tra alcuni giorni a Firenze dal giudice istruttore Claudio Lo Curto, titolare dell'inchiesta bis sulla strage del treno. Quasi certamente sarà indiziato di strage, accusato da due dissociati della camorra di aver fornito a Missi parte dell'esplosivo servito per l'attentato, durante una riunione tenutasi nel retrobottega del negozio di articoli sportivi in via Duomo, a due passi da Forcella.

Eletto deputato per il Msi nel 1979 e nel 1983, più volte consigliere comunale di Napoli, Massimo Abbatangelo per soli 14 voti non è potuto subentrare alla Camera dei deputati in seguito alla morte di Giorgio Almirante. Il seggio se lo è aggiudicato il «tormentone» Angelo Manina.

In serata la federazione del Msi di Napoli ha diffuso una nota assai pesante nei toni: l'arrestato sarebbe una vittima dell'«azione persecutoria del regime».

A capo di una banda di «picchiatore» fascisti, l'ex deputato missino negli anni Sessanta e inizio dei Settanta colleziona una serie di denunce per aggressioni, lesioni, ricostituzione del partito fascista, fino all'attentato, nel 1970, con bombe molotov contro una sezione comunista. Ricognuto da alcuni testimoni, viene processato e condannato a due anni di reclusione. Ma solo il 20 gennaio del 1984 varca, spontaneamente, la soglia del carcere di Rebibbia di Roma per scontare la pena. Due giorni prima, infatti, la Camera dei deputati, per la quarta volta nella storia della Repubblica italiana, aveva concesso l'autorizzazione all'arresto del parlamentare.

Cento giorni dopo, però, grazie alla criticissima decisione di un giudice, Abbatangelo beneficiò dell'«affidamento sociale».

Un anno prima, l'11 dicembre del 1969, Abbatangelo fu accusato di tentativo omicidio. Migliaia di studenti mediani manifestarono per le vie della città. In piazza Matteotti, a due passi dalla questura, venne lanciata tra la folla una potente bomba carta, che provocò il ferimento di numerosi giovani.

Un duro colpo al racket delle estorsioni è stato inferto dai carabinieri che hanno arrestato a Catania sette persone. Quattro ordini di cattura sono stati notificati in carcere. Cinque persone, tra le quali si pensa siano i capi dell'organizzazione, risultano latitanti, questa volta come paravento una ditta di forniture di materiale per l'edilizia. La stessa banda non soltanto compiva le estorsioni ma si preoccupava anche del riciclaggio di denaro «sporco». Secondo calcoli approssimativi il fatturato sarebbe stato di decine di miliardi l'anno. L'organizzazione, collegata con il clan del boss pentito Giuseppe Allenzoso, operava fra i comuni di Bronte, Randazzo, Malletto e Maniace. Gli ordini di cattura sono stati spiccati dal procuratore della Repubblica di Catania Giovanni Cellura e dal sostituto Patané. Dieci giorni fa i carabinieri avevano sequestrato in alcuni casolari centinaia di candelotti di dinamite, pistole e fucili.

Sindone, domani i risultati delle analisi



Domani mattina alle 10 il cardinale di Torino, Anastasio Ballestrero, comunicherà l'esito dei risultati degli esami al carbonio 14 effettuati sulla Sindone per stabilirne la datazione. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri dai responsabili. La conferenza stampa del cardinale di Torino, nominato dal Papa «custode» del lenzuolo che la devozione indica come il «sudario» in cui fu avvolto Gesù Cristo dopo la deposizione dalla Croce, sarà fatta alla presenza del direttore della sala stampa vaticana Joaquín Navarro Valls.

Alta Corte: pensione e coniuge separato

Il diritto alla pensione di reversibilità del coniuge separato per colpa è stato al centro dell'udienza pubblica tenuta ieri dalla Corte costituzionale. La questione pone il quesito se alla morte di un coniuge l'altro abbia diritto alla pensione di reversibilità anche nel caso che fosse separato, con sentenza passata in giudicato, per colpa di entrambi. Al vaglio dei giudici di palazzo della Giustizia, in particolare, l'art. 20, primo comma, della legge n. 12 del '73. Nel corso dell'udienza è stato sottolineato che la norma urta con i principi su quali si fonda la riforma del diritto di famiglia, nel quale è scomparso il carattere sanzionatorio che permeava il vecchio istituto della separazione.

Racket estorsioni: 7 arresti a Catania

Un duro colpo al racket delle estorsioni è stato inferto dai carabinieri che hanno arrestato a Catania sette persone. Quattro ordini di cattura sono stati notificati in carcere. Cinque persone, tra le quali si pensa siano i capi dell'organizzazione, risultano latitanti, questa volta come paravento una ditta di forniture di materiale per l'edilizia. La stessa banda non soltanto compiva le estorsioni ma si preoccupava anche del riciclaggio di denaro «sporco». Secondo calcoli approssimativi il fatturato sarebbe stato di decine di miliardi l'anno. L'organizzazione, collegata con il clan del boss pentito Giuseppe Allenzoso, operava fra i comuni di Bronte, Randazzo, Malletto e Maniace. Gli ordini di cattura sono stati spiccati dal procuratore della Repubblica di Catania Giovanni Cellura e dal sostituto Patané. Dieci giorni fa i carabinieri avevano sequestrato in alcuni casolari centinaia di candelotti di dinamite, pistole e fucili.

Violentava le due figlie di 12 e 16 anni Arrestato

Un rappresentante di commercio di Chieti è stato arrestato per violenza carnale nei confronti delle due figlie, rispettivamente di 12 e 16 anni, su ordine di cattura del procuratore della Repubblica di Chieti, Bruno Paolo Amicarella. L'uomo, che ha 40 anni, è originario di Bari ma risiede ad Ortona (Chieti), è accusato di violenza carnale nei confronti della figlia maggiore e di atti di libidine su quella dodicenne. La moglie, insegnante elementare nel denunciare il fatto, ha anche accusato il marito di maltrattamenti.

Due ragazzini trovano sei milioni Li consegnano

Due ragazzini della scuola media di via Carducci a Settimo San Pietro, centro dell'interland cagliaritano a circa 12 chilometri dal capoluogo, hanno trovato una consistente somma di denaro nella chiesa parrocchiale di San Pietro e l'hanno consegnata al preside dell'istituto il quale l'ha portata nella caserma dei carabinieri. Il singolare episodio è avvenuto nel pomeriggio all'interno della chiesa di San Pietro quando i due alunni hanno rinvenuto sotto un ingonciatolo un involucre contenente una somma di oltre sei milioni di banconote di vario taglio.

Comiso: una donna precipita in un pozzo

Una donna di 45 anni, Anna Lozza, è precipitata in un pozzo profondo 130 metri scavato in un terreno di sua proprietà nelle campagne a due chilometri da Comiso (Ragusa). Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco ed alcuni geologi che hanno calato nel pozzo un «geofono» (una sonda) che serve a rilevare i battiti cardiaci. L'esito sarebbe stato negativo e si ritiene che la donna, sospesa a 45 metri di profondità sia morta. Fino a tarda sera tutti i tentativi di estrarre la donna dal pozzo, che ha un diametro di 60 centimetri sono stati inutili. Il magistrato titolare dell'indagine Maurizio Catalano su suggerimento degli esperti dei vigili del fuoco ha disposto che venga scavato un pozzo parallelo a quello dove è precipitata la donna, ma è un'operazione che presenta molte difficoltà perché il terreno in quella zona è molto friabile.

GIUSEPPE VITTORI

«Hanno paura del processo di Firenze»

Questione di giorni ed il processo-stralcio contro Abbatangelo sarebbe stato «riunito» a quello per la strage del Natale 1984 in corso a Firenze. Ora l'arresto dell'ex deputato missino renderà le cose più lunghe. Intanto a Palermo Pippo Calò s'è fatto ricoverare per un'operazione. Solo coincidenze? «Prevedo nuovi attacchi al processo», dice l'avv. Guido Calvi della parte civile.

VINCENZO VASILE

ROMA. Il fascicolo dell'«inchiesta bis» instata ad Abbatangelo Massimo» ce l'ha sul tavolo Claudio Lo Curto, un giudice siciliano appena approdato all'Ufficio istruttore di Firenze dopo un'esperienza di grandi inchieste (omicidio Ciccio Montalto, corruzione del giudice Costa, attentato a Carlo Palermo) e di pesanti minacce mafiose. L'istruttoria-stralcio sulla strage sul rapido 904 dell'antiviglietta di Natale del 1984 (16 morti e 267 feriti) riguarda essenzialmente la posizione dell'ex deputato missino accusato di aver fornito al capo camorrista neofascista Giuseppe Missi del rione Sanità di Napoli, una parte dell'esplosivo che sarebbe servito per l'attentato al treno. Un teste che ha gravitato in questo sottobosco, Walter Alborghetti, aggiunge che Abbatangelo avrebbe pure personalmente suggerito di colpire in Toscana. Un «posto di rossi al cento per cento», ha chiarito uno degli imputati, Alfonso Galeota

Tutto era pronto per chiudere gli accertamenti e fare in modo che in una delle prossime udienze il processo, che si svolge nell'aula-bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana, riacquistasse un'impulso chiave come Abbatangelo. Ma le acque erano agitate. Appena l'altro giorno il capomafia Pippo Calò, ambasciatore e cassiere degli affari e dei segreti di «Cosa nostra», s'è fatto ricoverare in un centro specializzato dell'Ospedale civile di Palermo, facendo sospettare un'azione dilatoria. Alla vigilia del processo il tecnico elettronico Friedrich Schaudin, imputato e teste-principe, fabbricatore dei congegni della bomba telecomandata, s'era già involato dal riatassatissimi arresti cui è sottoposto nel suo domicilio di Ostia. Ed ecco ora la cattura del missino latitante in casa» avvenuta con tanto singolare ritardo e tale «empiismo» rispetto all'ormai prossima udienza del 2 novembre, da far sospettare - commenta



Il vagone del treno Napoli-Milano distrutto dall'esplosione nel Natale del 1984

Guido Calvi, difensore di parte civile della Regione Emilia Romagna - che «tutto si iscriva in una manovra, in nuovi attacchi al processo. Questo vuol dire, però, anche che qualcuno ha paura di quest'inchiesta. È una riprova della solidità di questo processo».

All'udienza fissata per il giorno dei «Morti» è quindi prevedibile un'offensiva di cavilli giudiziari dai banchi della difesa, quanto meno per dilazionare il dibattimento. Abbatangelo dopo la singolare cattura dovrà essere interrogato da Lo Curto, il quale dovrà sicuramente riaprire l'istruttoria che stava per concludere. Passeranno altri giorni, ed il già difficile processo per la

strage potrebbe così trovare sul suo cammino qualche intralcio. Eppure quella di Abbatangelo è una vicenda che si iscrive pienamente nel castello di accuse costruito pazientemente dal procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna e dal giudice istruttore Emilio Girotti. Due «dissociati» della banda camorrista «nera» capeggiata da Missi, Lucio Luongo e Mario Ferriulivo, lo incastrano. Rivelano in due interrogatori separati lo stesso episodio: ai primi di dicembre nel corso di una delle riunioni «politiche» che Missi soleva tenere nel magazzino del negozio «Eurosport» nella zona di piazza Duomo, Massimo

Abbatangelo portò al capo camorrista un pacco contenente esplosivi. È Luongo a saperne di più: racconta di aver aperto il pacco, dice di aver visto i «candelotti» con la punta a forma di cupola», la «treccina scura» della miccia. Il giudice Vigna rileva che l'imputato descrisse nei dettagli un esplosivo coincidente con quello che successivamente i periti avrebbero indicato per la strage. E ciò pur essendo all'oscuro dei risultati della perizia». Si tratta di notizie di questa descrizione i tecnici interpellati dagli inquirenti. È tale sostanza sarà rinvenuta tra i rottami del rapido.

Lo stesso Luongo si sarebbe occupato pure di portare su incarico di Missi il pacco «in un luogo asciutto», e poi a Roma come suggello dell'«unità operativa» col gruppo mafioso romano di Pippo Calò che avrebbe fornito invece i congegni elettronici e l'esplosivo Semtex, ma anche, secondo il pm, per facilitare con «la commissione» di più sostanze di «depistaggio» delle indagini. Interrogato, il caporione missino negherà e sparirà dalla circolazione. Per Missi, frequentatore della famigerata «sezione Berta» dell'Msi, suo «supporter elettorale», farà in tempo a testimoniare, di fronte al magistrato, di una sua «piena fede fascista».

'Ndrangheta a Reggio Calabria

Ucciso un altro boss sulla sedia del barbiere

Lo hanno inchiodato sulla sedia del barbiere con otto colpi di pistola. Il killer lo ha centrato in testa per quattro volte. Demetrio Serraino, 48 anni, dipendente del Comune di Reggio, una lunga serie di reati alle spalle, è morto come Albert Anastasia e, nei giorni scorsi, il suocero di Raffaele Cutolo. Era primo cugino di don Ciccio Serraino, un boss potente assassinato dentro l'ospedale di Reggio.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Ogni mattina l'uomo scendeva dal suo appartamento al piano terra del palazzo in cui abita. Lì c'è un piccolo e vecchio salone per barba. Un barbiere, un ragazzo apprendista ed una sola sedia per i clienti. L'abituale rito era da poco iniziato quando, pochi minuti dopo le sette, sull'uscio del salone si è fermata una grossa moto con due giovani con il volto coperto da caschi integrali. Uno è sceso ed ha iniziato a sparare mentre l'altro ha tenuto il motore della moto

acceso. Una manciata di minuti, tre, forse quattro, ed è tutto finito. L'arma con cui l'assassino ha fatto fuoco era un calibro 45 magnum, una pistola non molto usata nella guerra di mafia che sta sconvolgendo la città.

Demetrio Serraino ha un passato di tutto rispetto e le carte in regola per essere considerato un boss. duplice tentativo omicidio, estorsione, rapina, ricettazione, furto ed altri reati minori. Ma soprattutto era primo cugino di don Ciccio Serraino, soprannominato «il re dell'Aspromonte», un boss di altissimo livello ucciso insieme al figlio Alessandro dentro gli Ospedali Riuniti di Reggio nell'aprile del 1986. L'esecuzione dei due Serraino, eseguita in modo volutamente spettacolare, segnò il passaggio della guerra tra alcune cosche al coinvolgimento di tutti i clan in quella che i giudici hanno chiamato «la guerra totale di mafia». All'interno di quello scontro i Serraino vengono considerati i maggiori alleati degli Imerti nella lotta contro il clan dei De Stefano con i quali sono alleati anche i Libri. Uno dei Libri era il giovane ucciso dentro il carcere di Reggio nelle scorse settimane, centrato da un killer da oltre 200 metri di distanza con una sola pallottola di quelle usate per uccidere gli elefanti.

Demetrio Serraino negli ultimi anni aveva assistito allo sterminio di una parte della sua famiglia. Un fratello, un nipote, un cugino. Difficile capire se quello di ieri mattina è un omicidio che rompe la tregua che durava ininterrottamente da 14 giorni, quando era venne ammazzato nel centro cittadino Domenico Codisopri, considerato amico dei Libri e quindi nemico dei Serraino; oppure se qualcuno approfittando della guerra di mafia ha deciso di saldare un suo qualche conto privato all'uomo ucciso.



Demetrio Serraino

Il presidente della Corte ha sospeso le udienze fino al 24 ottobre

Palermo, continua il braccio di ferro fra penalisti e giudici del maxi-ter

Un mafioso arrestato dopo una sparatoria. Il terzo maxiprocesso alla mafia bloccato dalla protesta degli avvocati. Un vertice alla Regione tra commissione Antimafia e amministratori di Gela, comune sconvolto da una lunga catena di delitti di mafia. È il bilancio della giornata di ieri a Palermo, dove gli avvocati cominciano a far valere le loro ragioni su quelle del presidente della Corte del maxi-ter, Prinziavalli.

SILVIA FERRARIS

PALERMO. La giornata era iniziata all'alba con una sparatoria tra la folla del rione popolare Oreto, ad est della città. Durante un blitz organizzato dagli agenti della squadra mobile per rintracciare alcuni boss latitanti, un'automobile improvvisamente aveva forzato a grande velocità un posto di blocco. Ai poliziotti di guardia non era rimasta altra scelta che sparare, ed alcuni dei colpi di pistola esplosivi avevano ferito ad un braccio il conducente dell'auto pirata, Giovanni Alfano, 32 anni, schedato come mafioso e subito arrestato dagli agenti. Sulla sua

auto, i poliziotti hanno trovato una pistola «357» magnum che sarà sottoposta oggi stesso a perizia balistica: gli investigatori sospettano infatti che l'arma sia stata usata per delitti di mafia. Giovanni Alfano, pregiudicato, fu accusato insieme al padre dal pentito Totuccio Contorno ed indiziato di appartenere alla mafia nell'ambito del primo grande processo a Cosa nostra. Successivamente, però, sia Giovanni Alfano che il padre furono scarcerati per insufficienza di indizi.

Mentre in città si tornava a sparare, ieri mattina nell'aula

bunker del terzo maxiprocesso alla mafia il clima ridiventava incandescente a causa della protesta dei difensori degli imputati, oberati dagli impegni di lavoro. Il braccio di ferro che continua tra giudici e penalisti fa registrare per oggi un'altra battuta d'arresto al maxi-ter. Le udienze sono sospese infatti fino al 24 ottobre prossimo per lasciare agli avvocati impegnati anche nel primo processo a Cosa nostra il tempo necessario alla stesura delle motivazioni d'appello. Il presidente della Corte, Giuseppe Prinziavalli, ha deciso di rinviare le udienze dietro le insistenti richieste degli avvocati della Camera penale di Palermo, in sciopero dal 5 ottobre scorso proprio per i tempi stretti di lavoro e per l'accumulo degli impegni. In una assemblea straordinaria, ieri mattina, penalisti e civilisti del Foro di Palermo hanno confermato l'astensione dalle udienze penali fino al 31 ottobre prossimo e lo stato di agitazione dell'intera categoria. Se non si rag-

giungerà un accordo con il presidente della Corte potrebbe inescarsa la procedura che porterebbe alla procecazione degli avvocati e, in caso di rifiuto ulteriore, anche alla denuncia per abbandono di udienza. Intanto, l'assemblea degli avvocati ha dato mandato ieri al presidente del consiglio dell'Ordine professionale, al presidente della Camera penale ed al segretario del sindacato avvocati di prendere in esame i passi della motivazione della sentenza del primo maxiprocesso alla mafia nei quali gli estensori (il presidente della Corte, Alfonso Giordano, e il giudice a latere, Pietro Grasso) muovono ai difensori degli imputati alcuni rilievi considerati lesivi del decoro e del prestigio degli avvocati. L'assemblea ha proposto che, dopo il loro esame, le parti della motivazione «incriminate» vengano inviate al ministro della Giustizia perché apra un procedimento disciplinare dinanzi al Consiglio

superiore della magistratura. Altro fatto da registrare sul fronte della lotta alla mafia è un vertice che si è svolto ieri mattina a palazzo dei Normanni, sede della Regione siciliana, tra la commissione Antimafia regionale e gli amministratori di Gela, il comune in provincia di Caltanissetta dove è esplosa da alcune settimane una vera e propria guerra di mafia tra bande locali per l'egemonia nel racket delle estorsioni. Il sindaco democristiano di Gela, Ottavio Liardi, ha presentato alla commissione un documento in cui si elencano le richieste della giunta per combattere la nuova ondata di violenza mafiosa (21 omicidi in 10 mesi). Ancora ieri, infine, l'ex sindaco di Palermo Carmelo Scocama (dc) è stato rinviato a giudizio per il reato di peculato: la decisione riguarda gli appalti comunali che per anni furono rinnovati in regime di proroga alla ditta «Cassina» e poi alla «Lesca-Farsura» per la manutenzione di strade e fogne, e alla società «Iccem» per l'illuminazione pubblica.